

Due brevi considerazioni personali sul “Giorno della Memoria” a Voghera.

1) Da quindici anni le sezioni vogheresi ANPI e RAP-FIVL promuovono una presenza simbolica di fronte alla targa che ricorda i due atti siglati da Carlo Alberto in città il 29 marzo 1848 (dichiarazione di guerra all’Austria e riconoscimento dei diritti civili agli israeliti), in occasione del “Giorno della Memoria”.

Omaggio – come indicato nella legge 211 del 20 luglio 2000 - a tutte le vittime della deportazione nazifascista: cittadini ebrei, partigiani e oppositori antifascisti, soldati catturati dopo l’8 settembre 1943. Comprese altre figure che la legge non richiama ma che vennero travolte: omosessuali, Testimoni di Geova, disabili e malati psichici, Rom, Sinti e Caminanti.

Dopo l’interruzione forzata a causa pandemia dello scorso anno lo abbiamo riproposto sabato scorso con una positiva partecipazione. Dal 2019 però in città è presente un altro luogo di grande significato: la “Pietra d’inciampo” all’ingresso della sezione classica “Grattoni” del Liceo “Galilei” dedicata a Jacopo Dentici, giovanissimo partigiano diciottenne che paga con la vita l’impegno antifascista.

Non so se studenti e studentesse del Liceo hanno avuto per il 27 gennaio proposte di approfondimento sulla limpida figura di un loro coetaneo che, in anni durissimi, fece una scelta netta.

Sicuramente lascia perplessi e amareggiati constatare che la pietra si presenta molto sporca e quasi illeggibile, come segnalato da una cittadina che ha lasciato alcune riflessioni ed un fiore.

Omaggio mancato, invece, da parte dell’amministrazione comunale (così come la pulizia di ripristino della pietra) visto che, per la prima volta ed in modo del tutto estemporaneo, ha apposto una corona alla targa albertina di via Emilia.

2) Penso che sia ormai necessario ripensare le occasioni pubbliche per il 27 gennaio (al di là di difficoltà organizzative ed incomprensibili sovrapposizioni con altre iniziative viste sabato scorso), evitando il rischio della ripetizione, slogan compresi (“Per non dimenticare” e “Mai più” ad esempio) perché – come afferma Valentina Pisanty – *“...nonostante decenni di intense commemorazioni, il razzismo e la xenofobia sono vistosamente aumentati proprio nei paesi in cui le politiche della memoria vengono attuate con maggior vigore. Vogliamo prendere atto che qualcosa non ha funzionato?”*. Ed ancora *“...in un mondo ipercompetitivo (...) i valori della sopravvivenza economica, biologica, sociale, prevalgono sui valori etici che ci piacerebbe considerare universali. In un simile contesto gli appaltatori dell’odio xenofobo hanno buon gioco a stornare le legittime frustrazioni degli esclusi e degli oppressi su nemici immaginari (immigrati, rom, eccetera). È su questo che occorre intervenire”*. Sicuramente con strumenti culturali ma, conclude Pisanty, *“...nulla di tutto ciò avrà effetto se non si assume come stella polare la riduzione delle diseguaglianze e delle ingiustizie strutturali da cui l’intolleranza trae linfa”*. Una riflessione sicuramente da affrontare anche nella nostra città.

Antonio Corbeletti